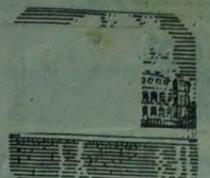




L'ARENA di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



(osservazioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in prima pagina L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Red. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.200, semestrale L. 600, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Stanno maturando nuovi eventi per il T.L.?

SPOSTAMENTI MILITARI DALLA ZONA B VERSO LA BASSA ISTRIA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Capodistria, novembre

L'insistenza con la quale diversi organi di stampa, non solo italiani, ripetono la notizia di un prossimo accordo fra l'Italia e la Jugoslavia per la soluzione del problema di Trieste, continua a provocare le altrettanto insistenti smentite di Palazzo Chigi, secondo le quali nessuna trattativa ufficiale avrebbe avuto ancora inizio. A chi si deve credere? A questa domanda noi crediamo di poter rispondere col riformulare pienamente le nostre precedenti informazioni, e cioè che le accennate trattative, ufficiali o no che siano, ci sono state e continuano a essere, ma pure per interposta persona, guidate soprattutto dalla diplomazia americana, preferendo quella inglese e francese stansero dietro le quinte per non offrire pretesti di sospetti e di diffidenza ai circoli italiani, notoriamente prevenuti verso la politica jugoslava, di quei due governi alleati.

ci attribuiscono a questi spostamenti militari jugoslavi della Zona B nel vicino territorio dell'Istria una relazione diretta con gli eventi politici che stanno maturando per la sorte del Territorio Libero, pur mancando ogni indicazione su quella che sarà la linea dei nuovi confini italo-jugoslavi in Istria.

Possiamo aggiungere che gli ufficiali superiori jugoslavi ha fatto trapelare la possibilità di una prossima partenza dalla Zona B senza ritorno. Anche le mogli di alti ufficiali, parlando nelle famiglie che le ospitano, hanno confidato la prospettiva di una loro prossima partenza dal territorio insieme ai rispettivi mariti, lo sguardo copre le cause della loro partenza, che starebbero appunto nel passaggio della Zona, o parte di essa, alla Italia.

Sintomatico è pure il fatto che in questi ultimissimi tempi parecchi elementi locali, che si sono gravemente compromessi con le autorità jugoslave ai danni delle popolazioni civili, stanno cercando di ottenere il loro trasferimento in territorio jugoslavo. Qualcuno di questi, per essere stato della polizia e notoriamente confidente, ha avuto già il tramutamento a Pola.

Tutto questo insieme di fatti e di particolari concorrono a dare sempre più credito alle voci, secondo le quali stanno maturando fatti nuovi nella Zona B ed è facile comprendere lo stato di animo, tanto delle popolazioni che delle autorità popolari locali. Le quali, tranne per questi casi evidenti, sono tenute completamente all'oscuro di quanto si sta facendo in alto loco.

Non si crede invano di ravvisare alcuna relazione fra i surriscaldati avvenimenti e la svedista sotto pretesto di costo, fino al 30 per cento, dei prodotti del Consorzio del ditatore balcanico, ma ha altresì indotto la diplomazia americana ad esigere un rapido accordo italo-jugoslavo per ragioni fin troppo comprensibili per dover essere illustre. Infatti armi e interventi americani in Jugoslavia non raggiungerebbero lo scopo prestabilito, qualora fra Jugoslavia e Occidente dovesse permanere il muro del grave disidio italo-jugoslavo, dietro il quale il popolo italiano ha motivo di storsene vigilante e diffidente, e soprattutto pronto a reagire nel caso in cui la Jugoslavia, complice i suoi attuali sostenitori, commettesse la follia di infliggere al nostro paese altre mutilazioni e altre umiliazioni.

Sarebbe un errore che avrebbe indubbiamente tragiche conseguenze per il nostro paese, ma potrebbe nel contempo in forse piani e interessi di più vaste portata.

Egidio Sereni

Sintomatico intervento di Mosca su Trieste

LA RUSSIA NON ACCETTA L'EVENTUALITA' D'ACCORDI

ANESTETICI DELL'«EUROPEO»

Non possiamo facilmente capire le ragioni per le quali un giornale pubblica delle notizie sensazionali; si tratta di aumentare la tiratura commuovendo l'opinione pubblica. E sotto questo punto di vista niente da dire sui colpi di scena che «L'Europeo» ogni tanto propina con rivelazioni da far trattenere il respiro. Ciò che invece non riusciamo a capire è perché il giornale preterisca non di «dare» soltanto la notizia, ma di «commentarla» colorandola di rosa, facendola apparire fonte di prospettive favorevoli per l'Italia. Legittimo quindi il sospetto che dietro al clamore che «L'Europeo» tenta di suscitare, ci sia qualcosa di meno ingenuo (ed anche di meno pulito) delle ragioni di cassetta, della tiratura da far salire.

La teoria delle «mezze» da sacrificare per raggiungere un accordo enunciata da Tito collimava perfettamente col semplicismo accomodante di «L'Europeo», entrambi rientrano nel quadro della politica anglo-americana per la definizione del problema del T.L. Le connessioni sono evidenti.

Mentre le diplomazie lavorano alacremente per giungere ad una soluzione del problema del T.L., la Russia ancora una volta insinua la propria voce chiedendo una volta l'applicazione del trattato di pace, negando qualsiasi validità di eventuali accordi diretti italo-jugoslavi che sarebbero in contrasto col trattato di pace. La tesi è smontabile facilmente, ma non è questo che ci interessa; ci preoccupa invece il sospetto che dopo l'intervento russo possa verificarsi una maggiore fretta verso il raggiungimento d'un accordo, da ottenersi al più presto a qualunque costo per superare il punto morto voluto da Mosca.

CONTRO LA MINACCIA JUGOSLAVA

APPELLO DEL M.I.R. ALL'UNITA' DI INTENTI

Il Movimento Istriano Revisionista ha diretto al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Presidenti delle Camere ed alle Associazioni Giuliane consorelle, la seguente mozione:

«La Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista appresa la notizia della salvaguardia aggressione subita dal parroco di Capodistria, mons. Bruni, ad opera del mandatiere delle autorità jugoslave della zona B, ravvisa in tale emnesimo episodio di barbarie la medesima continuità di una politica mirante a costringere i ministri di Dio, i rappresentanti della civiltà latina e cattolica in quel nostro territorio nazionale, al fine di facilitarne ed affrettarne l'annessione alla Jugoslavia;

CONSTATO che il ricrudimento degli atti di violenza, deprecati da gran parte degli stessi popoli jugoslavi soggetti alla dittatura comunista, trova incentivo e stimolo pure nella condotta autolesionista e rinunziataria di alcuni esponenti del Parlamento italiano, i quali si mostrano disposti a sacrificare ad utopistiche

concezioni politiche di un incerto futuro interessi vitali contingenti della Nazione, con ciò favorendo l'incoscienza delle mire aggressive del regime totalitario di Tito su altre parti di nostro territorio nazionale;

DEPLORA che tale azione deleteria coinvolga e pregiudichi le possibilità del Governo Nazionale di una legittima difesa dei nostri diritti nella Venezia Giulia;

INVITA gli altri Enti rappresentativi delle comunità giuliano-dalmate a considerare la necessità e l'urgenza di promuovere in comune una «SENTENZA SACRA NAZIONALE» di tutte le forze corenti e movimenti politici e cattolici, nel tentativo di rispondere finalmente all'invito della periodica quanto sterile compilazione di mozioni di protesta, con un'azione conseguente, alle pretese annessionistiche jugoslave, in difesa dei diritti nazionali;

TICHIAMO il Governo e l'Parlamento a riconoscere la grave responsabilità che per essi deriva dal produrre di una condotta remissiva nei confronti della Jugoslavia, il cui regime totalitario, comunista ed antiridolico incute il terrore ai popoli di ben noti sistemi di persecuzione, di cui l'Italia ha fatto già le spese; più gravi per cui ogni ulteriore nostro cedimento risulterebbe le più tristi conseguenze.



Mons. Giorgio Bruni

NUOVA MALVAGITA' TITINA IN ZONA B

FEROCEMENTE AGGREDITO IL PARROCO DI CAPODISTRIA

Molto spesso, leggendo il nostro giornale, i critici affettati «obiettività» sentenziano con aria di sufficienza; non siete che degli isterici, insensati da parossismo polemico. Ed ancora: d'idee così concrete, dateci fatti. Come se tutta la tragedia della Venezia Giulia non fosse fin troppo costellata di «fatti».

Ma questi critici che dietro un velo ipocrita nascondono la vera ragione della loro incomprensione verso la questione giuliana, non hanno classificato per un «fatto» importante neppure la aggressione subita da Mons. Bruni in zona B; «fatto» cioè trasferibile sul terreno politico con dei precisi significati.

Si badi bene: noi, gli «isterici», andiamo predicando che la condotta jugoslava è improntata di malafede; ma Mons. Bruni è stato aggredito e ferocemente aggredito, proprio il giorno prima dell'aggressione di Caranse; la «Voce del popolo» di Fiume pubblicava un forte articolo intitolato «Centro le a scintille nere» sotto le quali si nasconderebbe la reazione. Naturale quindi che le squadre dell'UDBA si siano messe prontamente in azione ed abbiano «liquidato» la prima vittima rav capitato sotto le loro mani.

Ma queste cose non dicono nulla alla nostra stampa, non sono popolari per i notabili. Quei tal critico che abbiamo citati all'inizio del nostro discorso, quando dice che «il terrore regna in zona B», scriverà con compassione; le fucine continue della zona B sotto la pressione delle aggressioni e delle intimidazioni, delle quali Mons. Bruni è stata una fra le tante vittime, non parlano al cuore né al cervello di quei signori dall'orecchio attento ad una politica che non è fatta soltanto «in le idee».

P. D. S.

Per le vittime delle alluvioni

Il Movimento Istriano Revisionista ha partecipato alla campagna di solidarietà per le vittime delle alluvioni rivolgendosi primo fra tutti alle associazioni di Gorizia, un esultato appello ai cittadini ed agli esuli giuliani e dalmati affinché, nell'ora di così grave sciagura nazionale (diano un tangibile prova di buona volontà).

L'immensa tragedia che in forma così tremenda ha colpito tante famiglie italiane, daneggiate irreparabilmente campagne e paesi, «io essere ben compresa da noi, come gli esuli, in tempi recenti e tristissimi tutto hanno perduto, a cominciare dai focolari domestici, i profughi, membra della cordiale e comprensiva accoglienza ricevuta dai fratelli italiani, sono ben lieti di cogliere quest'occasione per ricambiare, seppur in minima parte, le attestazioni di affetto e gli aiuti concreti ricevuti al momento e dopo l'esodo. Assieme agli esuli anche i cittadini di Gorizia, ogni sentinella orientale della Patria saranno contenti di rispondere con generosità e con entusiasmo, nel momento del bisogno, all'attaccamento affettuoso sempre dimostrato dall'Italia verso una delle sue figlie predilette.

IL PARADOSSO

Il noto democratico tedesco, già presidente dello Stato di Danzica, Rauscher pubblicò a suo tempo, un libretto nel quale attaccò violentemente Hitler ed il suo regime. Di recente egli ha pubblicato un altro libro nel quale si scaglia contro la politica degli stati occidentali nei confronti della Germania, deprecando l'incertezza politica e pericolosa per la sorte del mondo.

In base a numerosi esempi l'autore dimostra l'insensibilità e l'incomprensione delle autorità d'occupazione per la necessità del popolo tedesco e dice che tale errore psicologico induce molti tedeschi a pensare che potrebbe essere una buona soluzione per la Germania tendere all'unione con la Russia e costituire un protettorato sovietico. Secondo alcuni — afferma l'autore — tale temeraria soluzione potrebbe portare alla liquidazione definitiva della Germania come stato indipendente, ma dandole nelle eccellenti qualità del popolo tedesco, potrebbe anche separare l'Inizio di una brillante rinascita, che la politica occidentale esclude «a priori» per il paradosso politico che conduce. E come esempio del paradosso più lampante in cui essa giacca Rauscher cita gli attacchi a Franco da una parte e gli aiuti a Tito dall'altra. Infatti, chi ci capisce è bravo!

Accordo militare USA-Jugoslavia



CARTA AGLI «ATLANTICI», CASSE PIENE A TITO

Così il processo di Lucca, che sta portando alla luce con documentazione inoppugnabile l'aggressività espansionistica jugoslava, che non ha rifuggito dalle forme più abbiette pur di realizzare i propri fini, è passato in seconda linea e minimizzato come puro fatto giudiziario. Così la barbara aggressione subita da Mons. Bruni è stata ignorata o sminuita pur di non turbare quella linea politica americana che impone il «quieto vivere» nei confronti di Belgrado anche se veniamo presi a pugni in faccia.

Il «fatto», l'ultimo in ordine di tempo, successo in zona B è d'una crudeltà impressionante (non dice nulla al congressista zagarbense nonché regista cinematografico Zampa del fals-

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

COLONNA MENEGHINA

E così a Milano abbiamo avuto il mar... per le strade... per viale Zara i piccoli fiuti...

Vita e problemi degli esuli

RIUNITO A GORIZIA IL "PROVINCIALE" DELL'AVGD

Considerata inopportuna la data proposta da Roma per il congresso

L'Esecutivo Provinciale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Gorizia si è riunito in seduta ordinaria il giorno 5 novembre...

Per il personale PP. TT. La liquidazione delle buone uscite

Segnaliamo, riportandola integralmente, la seguente legge che porterà certamente dei sensibili vantaggi agli interessati:

Computo del servizio sotto l'Austria

Segnaliamo, riportandola integralmente, la seguente legge che porterà certamente dei sensibili vantaggi agli interessati:

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della compianta e buona signora Amalia ved. Bazzarini, deceduta a Roma...

DIFFONDETE L'ARENA. FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

Cameriere in attesa

In seguito al trafiletto apparso sul nostro giornale, con il quale si proponeva ad una signorina giuliana...

A MILANO LE CONSULTE

L'Ufficio Stampa della Consulta Regionale Lombarda si prega di render noto che, d'accordo con la Consulta Veneta...

Ricerca da Trieste

La Sezione di Trieste della Associazione Nazionale Famiglie Cadute dei Mutilati dell'Aeronautica ricerca l'attuale indirizzo della signora Prechelli Maria, già residente in Pola...

Augurio e saluto

In occasione di compleanno di Anna Bollettin, residente alla Caserma Ugo Botto di La Spessa...

Il frugacarte

A FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

Assemblea a Caserta

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

SOLIDARIETA'

Cara Arena, non senza commovente ho ricevuto il diploma di sostenitore del giornale e della causa per la quale esso combatte...

SOLIDARIETA'

Nell'attestato vedo attraverso la faccenda amministrativa dell'Arena il livello della dedizione dei patri fratelli...

SOLIDARIETA'

L'Arena conti sempre per l'avvenire sul mio modesto aiuto per restare con tutto il mio cuore d'italiano in seno alla famiglia degli amici della causa giuliana.

SOLIDARIETA'

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

SOLIDARIETA'

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

SOLIDARIETA'

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

SOLIDARIETA'

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

SOLIDARIETA'

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

SOLIDARIETA'

Il giorno 11 novembre 1951 alle ore 10 si è tenuta l'Assemblea degli Associati all'AN.V.G.D. della Provincia di Caserta...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

IN PUNTA DI ALABARDA

Il prof. Fabio Cusin ed il «Corriere di Trieste» sono diventati un binomio perfetto. Si stimano e ammirano...

NOTERELLE DAL TACCUINO

IN SENSO al consiglio direttivo della Compagnia Volontari giuliani e dalmati le cariche sono state così ripartite: presidente Guido Sialaper...

NOTERELLE DAL TACCUINO

A TRIESTE domenica scorsa per iniziativa dello Zibaldone e della società di Minerva e sotto gli auspici del Comune, è stata inaugurata nel sagrato della Chiesa di Cattinara una lapide in memoria di Antonio de Giuliani...

NOTERELLE DAL TACCUINO

E USCITO il decimo fascicolo di «Vecchia Trieste» mensile illustrato di cronaca retrospettiva che questa volta è interamente dedicato all'artigianato triestino.

NOTERELLE DAL TACCUINO

IL QUINTO fascicolo di «Storia della Venezia Giulia» di Livio Grassi è uscito in questi giorni. Comprende tre capitoli: manovre del nazionalismo slavo, la situazione militare ed il problema del porto di Trieste.

NOTERELLE DAL TACCUINO

IL NASTRO Azzurro di Roma in un telegramma al comitato della città di S. Giusto esprime la propria solidarietà con i fratelli della Venezia Giulia e della Dalmazia ed auspica il ritorno di Trieste alla Madre Patria.

NOTERELLE DAL TACCUINO

LA GAZZETTA del Massachusetts settimanale italiano di Boston, sincero amico della causa della Venezia Giulia, riporta e commenta articoli e notizie tratte dal nostro giornale.

NOTERELLE DAL TACCUINO

IL NOSTRO Azzurro di Roma in un telegramma al comitato della città di S. Giusto esprime la propria solidarietà con i fratelli della Venezia Giulia e della Dalmazia ed auspica il ritorno di Trieste alla Madre Patria.

NOTERELLE DAL TACCUINO

LA GAZZETTA del Massachusetts settimanale italiano di Boston, sincero amico della causa della Venezia Giulia, riporta e commenta articoli e notizie tratte dal nostro giornale.

NOTERELLE DAL TACCUINO

IL NOSTRO Azzurro di Roma in un telegramma al comitato della città di S. Giusto esprime la propria solidarietà con i fratelli della Venezia Giulia e della Dalmazia ed auspica il ritorno di Trieste alla Madre Patria.

NOTERELLE DAL TACCUINO

LA GAZZETTA del Massachusetts settimanale italiano di Boston, sincero amico della causa della Venezia Giulia, riporta e commenta articoli e notizie tratte dal nostro giornale.

Visita di Mons. Cibin agli esuli di Grado



Mons. Cibin tra i profughi residenti a Grado; ha alla sua sinistra il sig. Castellani presidente del locale Comitato dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia

Grado, novembre

Nella mattinata di domenica 11 novembre Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno d'Istria, è giunto a Grado per portare il suo fraterno saluto e la benedizione ai suoi ex parrocchiani che in questa isola ospitale trascorrono la loro vita d'esilio.

Grado, novembre

Nella mattinata di domenica 11 novembre Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno d'Istria, è giunto a Grado per portare il suo fraterno saluto e la benedizione ai suoi ex parrocchiani che in questa isola ospitale trascorrono la loro vita d'esilio.

Grado, novembre

Nella mattinata di domenica 11 novembre Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno d'Istria, è giunto a Grado per portare il suo fraterno saluto e la benedizione ai suoi ex parrocchiani che in questa isola ospitale trascorrono la loro vita d'esilio.

Grado, novembre

Nella mattinata di domenica 11 novembre Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno d'Istria, è giunto a Grado per portare il suo fraterno saluto e la benedizione ai suoi ex parrocchiani che in questa isola ospitale trascorrono la loro vita d'esilio.

Grado, novembre

Nella mattinata di domenica 11 novembre Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno d'Istria, è giunto a Grado per portare il suo fraterno saluto e la benedizione ai suoi ex parrocchiani che in questa isola ospitale trascorrono la loro vita d'esilio.

Grado, novembre

Nella mattinata di domenica 11 novembre Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno d'Istria, è giunto a Grado per portare il suo fraterno saluto e la benedizione ai suoi ex parrocchiani che in questa isola ospitale trascorrono la loro vita d'esilio.

Esuli riuniti a Brindisi

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'11 novembre 1951, come regolarmente annunciato, alle ore 9,30, in seconda convocazione, con la partecipazione di tutti i profughi magistrati (oltre 21 anni) di Brindisi e di tutta la Provincia di Brindisi, si è tenuta l'annunziata Assemblea dei profughi iscritti al Comitato provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

PESCI DI ZARA

Il molo come è oggi la cui di su una fotografia apparsa in un giornale. Un ammasso di sassi sconnessi, di lastre di pietra rimossi dalla passata furia e, in fondo, storto e là per cadere, il piccolo faro che segnava di notte la rotta alle navi; i fucili nani di tempi felici.

Lo routine della città che noi conoscemmo e che rimane in noi tenace con i suoi ricordi migliori colpiscono soprattutto per il senso di vuoto, per la immensa solitudine, la completa assenza di ogni vita. Guardate le fotografie della città, quelle che abbiamo oggi, guardate quella che ha per sfondo il campanile: non c'è anima viva. Così il molo. Ponetelo a confronto con le vecchie fotografie di Zara: in queste c'era sempre qualcuno e sopra tutto c'erano i bambini di Zara, la nostra "mularia".

Guardando queste fotografie e in particolare questa del molo: mi sono chiesto dove vivono ora i nostri "muli", dove sono e dove pescano i "spari". Il molo aveva sempre il suo gruppetto di bambini seduti con le gambe penzolanti sul mare che pescavano. Pescavano con la "pastella".

Sempre ce n'erano. Sul molo, sulle rive intorno alla città, a San Rocco, a riviera Derna, lungo la Porporale, sul molo della Fossa, ovunque.

Gruppetti di bambini, rapita la festa, in maglietta, scuri dal sole, assorti sulla lenza, seri, come se compissero una funzione superiore alle loro forze, attenti. «Becca, su mare grega, becca. Deve esser un sparò de mezzo chilo», e poi ti veniva su un piccolo esere bochocchigliante, un «sparotto» lungo un dito. Si sa, l'acqua inganna. «Ma la mare, adesso guanto la mare, guemto un toco de pasta più grosso».

Tutto il giorno, da mattina a sera, s'edificò intorno per le rive, in gruppi o isolati (i virtuosi) nutrivano i piccoli pesci a pastella e vermi. Qualcuno «baccava» da fesso e veniva preso, i più restavano nell'acqua girando intorno all'amo, beccavano l'esca di fianco, più furbi dei muli saratini.

Sopra i nostri «muli», sulle rive; sotto i nostri spari, lenti, pigri ma curati, smaltizzati e divisi quasi d'accordo con i muli nel gioco del più inchiodato che rimanga lo cinto in cima all'ansa di crine da «tre vetole» che terminava col fili de «pagna e l'amo carico di pastella».

Si conoscevano. Gli spari ci saranno ancora ne sono certo, per lo mare è rimasto quello che era: le rive sono cambiate ed è cambiato il pascolo. Non più past'la perchè non ci sono più i muli.

Ne ho visti alcuni intorno ad una vasca nel centro del cortile di un campo profughi: se ne stavano assorti a guardare l'acqua come se entro a questa dovessero apparire i bini pesci di una volta. Poveri bimbi nostri senza il mare che era la loro vita.

Poi c'erano i pescatori «de fin», quelli da branzano o da orata, non certo «mularia» ma adulti e sicuri del mestiere. Li trovavo per lo più a San Rocco o alba o verso sera, solitari e parchi di parole. Guai a chiedergli se la pesca andava bene, si levavano e cambiavano di posto. Tra questi c'era Luzè il dott. Luzè, e per l'orata. Ferdinando Lucchi che aveva il suo posto fissa tra la Diadora o il Bagno Spiaggia e si diceva che passasse col fido. Il re della «scardina» era Biaggio Drizzi e in genere, la famiglia del «San Marco».

Ma la scardina non era pesce da riva, occorreva cercarla nel canale, nel maralto. Copitava a branchi, a micchia, nelle fresche mattine d'estate prima che si levasse il maistro e passava lenta sotto la barca di paron Toni che da qualche ora bestemiava contro i «sacchetti» e lo Jacovino strabuzza pare gli occhi. Come per incanto partivano tutte le battente di Zara, quelli del San Marco erano avvertiti per telefono, e correvano incontro alle scardine. E poi, la sera, «zento tocchi», e l'altro «zento e quindis» che pescatal Evviva la scardina: la rosta in gradola e magna da scottade.

Pesci nostri, pesci di Zara, spari e sacchetti, cefali e orate, branzini e scardine e anche, perchè no, anche poi cancri e ruspatori sacchetti che se pure ci facevate bestemiare allora oggi vi rimpiangiamo, e di cuore sapete!

Tullio Covacev

Questo articolo fa parte di una raccolta dall'Autore posta sotto il titolo «L'Angelo d'oro» nella quale vengono poeticamente rievocati ricordi di Zara.

CANTO PER UNA DONNA DI PARENZO

A ROMANA CUZZI

Mi so che te sa piuto el di dei morti per la tua casa abbandonata, vera; per la stà là nuda fra due porti per la mole sui morti più risorta.

Te la ricordi la pasè in «Marafor» col solsole de l'ultima estadela? Su le vete se suga la noisela un canarin compagna el tuo lavor.

De là de la stradela tera el porto ma solo per rivar e mai andar via; a mar, da l'altra parte, tera un orto rose ne l'arche e cipressi e l'ombria.

Da San Mauro cinnave le campanè: che vose calda in tutta la contrada, la pasava col vento su la rada pr consolar in mar barche lontane.

San Mauro! Cussì picia la stà e cussù quando ti stelo che a scottai un zardin ne la festa de l'istà e sora, el Cristo coi bei oc fond.

E atorno de la chiesa case e cale impregnade de sol e de salmastro e tra le piera chiaro un divastro e dei colombi el lampiar de l'ale.

Fresca e pulita come una putela che vasa incontro al tempo del so avolo lera Parenzo, la stà più bela, che mal sognasse sinta d'un bel molo.

E sta putela no la torna a casa, e bruta zente la stressa che sta diol: xe solo i morti incora che la basa, e da l'alto dei steli, triste el sol.

Biagio Marin

Trieste, 8 novembre 1951.

LA BORA NEI "PENSIERI SU TRIESTE"

Arriva fino a noi ululando dalle pianure di Est-Nord-Est

L'articolo che segue, tratto da «L'Istria» del 17 giugno 1948, andrebbe letto in fretta: che il mare in furia fa rollare terribilmente le navi, le tormenta, le obbliga ad urtare contro il lido, e rompersi una contro l'altra senza alcun riparo. Quindi si faccia osservazione, che la traversia più forte per il porto di Trieste sarebbe il Sud-Ovest, o sia Libeccio, volgarmente detto Garbino, mentre questo è un vento di tutte le stagioni, che ha i suoi periodi di 4, 5, 6, 8 giorni. Le altre traversie che sarebbero da temersi, vengono molto di rado, e non sono che momentanee. Si consideri ora la posizione del molo in relazione al suddetto vento di traversia, e poi si veda se il mare cacciato dall'impetuoso libeccio, e dai venti di Ponente non viene addirittura rompersi contro il molo, e se lo stesso invece di trovarsi fatale al porto, non sarebbe piuttosto desiderabile che avanzasse una volta tanto nel mare. Dire che il molo di Trieste sia fatale al porto è lo stesso dire che l'argine, che va da Lido a Malamocco sia fatale a Venezia. Il Sud-Est, o sia Scirocco, che per Trieste è un vento di terra niente affatto molesto, per Venezia diviene un vento di traversia, si forte, che senza quell'argine la città correrebbe rischio di venir subissata dal mare. Da tutto ciò ci può

dedurre che la Bora sia un vento assai incomodo, ma non è niente nocivo alla salute. Ognuno la desidera quando l'umido Scirocco rende il corpo pesante e meno pronto alle sue funzioni. L'inferno talvolta la desidera per sentire le impressioni di un'aria più pura, e più serena. Il navigante la desidera per sciogliere le vele, e per traversare in poche ore il golfo intero. E qualunque la Bora sia un vento il più favorevole per partire, ella non è più che eccessiva, e permette ancora alle navi di manovrare, e di entrare nel porto. Da tutti gli altri venti apportatori di mal tempo che vengono tra l'Est e il Sud e l'Ovest, il porto sarebbe esser meglio difeso; e tutte le volte che il mare minaccia, e che nell'Adriatico si eccitano le più fiere burrasche, Trieste diventa un ricovero, e le navi godono di una calma la più perfetta. S'aggiunga a tutto questo la facilità di poter mettere il porto in ottimo stato di difesa. La natura stessa del luogo garantisce da qualunque nemica manovra. Una flotta non può esercitare le sue evoluzioni dove può muoversi non abbia liberi, se non pochi rombi di vento. Si aggiunga finalmente il giudizio che ne danno i più sperimentati ed imparziali uomini di mare, e poi si veda, se il porto di Trieste non abbia di che meritarsi tutti i riflessi.

dedurre che la Bora sia un vento assai incomodo, ma non è niente nocivo alla salute. Ognuno la desidera quando l'umido Scirocco rende il corpo pesante e meno pronto alle sue funzioni. L'inferno talvolta la desidera per sentire le impressioni di un'aria più pura, e più serena. Il navigante la desidera per sciogliere le vele, e per traversare in poche ore il golfo intero. E qualunque la Bora sia un vento il più favorevole per partire, ella non è più che eccessiva, e permette ancora alle navi di manovrare, e di entrare nel porto. Da tutti gli altri venti apportatori di mal tempo che vengono tra l'Est e il Sud e l'Ovest, il porto sarebbe esser meglio difeso; e tutte le volte che il mare minaccia, e che nell'Adriatico si eccitano le più fiere burrasche, Trieste diventa un ricovero, e le navi godono di una calma la più perfetta. S'aggiunga a tutto questo la facilità di poter mettere il porto in ottimo stato di difesa. La natura stessa del luogo garantisce da qualunque nemica manovra. Una flotta non può esercitare le sue evoluzioni dove può muoversi non abbia liberi, se non pochi rombi di vento. Si aggiunga finalmente il giudizio che ne danno i più sperimentati ed imparziali uomini di mare, e poi si veda, se il porto di Trieste non abbia di che meritarsi tutti i riflessi.

dedurre che la Bora sia un vento assai incomodo, ma non è niente nocivo alla salute. Ognuno la desidera quando l'umido Scirocco rende il corpo pesante e meno pronto alle sue funzioni. L'inferno talvolta la desidera per sentire le impressioni di un'aria più pura, e più serena. Il navigante la desidera per sciogliere le vele, e per traversare in poche ore il golfo intero. E qualunque la Bora sia un vento il più favorevole per partire, ella non è più che eccessiva, e permette ancora alle navi di manovrare, e di entrare nel porto. Da tutti gli altri venti apportatori di mal tempo che vengono tra l'Est e il Sud e l'Ovest, il porto sarebbe esser meglio difeso; e tutte le volte che il mare minaccia, e che nell'Adriatico si eccitano le più fiere burrasche, Trieste diventa un ricovero, e le navi godono di una calma la più perfetta. S'aggiunga a tutto questo la facilità di poter mettere il porto in ottimo stato di difesa. La natura stessa del luogo garantisce da qualunque nemica manovra. Una flotta non può esercitare le sue evoluzioni dove può muoversi non abbia liberi, se non pochi rombi di vento. Si aggiunga finalmente il giudizio che ne danno i più sperimentati ed imparziali uomini di mare, e poi si veda, se il porto di Trieste non abbia di che meritarsi tutti i riflessi.

Irriducibile Mario Savorgnan burlò la spia col "come ieri,"

L'allegra brigata dei fedeli mazziniani di Pola internati dall'Austria nel campo di Mittergrabern

Nel granito di Mittergrabern, in un freddo inverno del gennaio 1916, stavano sdraiati i duri paglierici di una piccola camerata improvvisata, un gruppo d'internati polesi, buona parte giovani sui 25/28 anni, salvo un minuscolo tipo di appena 18.

Era strano sentir in quei tempi, nel cuore dell'Austria asburgica, dei canti corali a due voci, di nostalgiche arie italiane, frammiste ad inni di colore politico, dove prim'giava un inno di fede della piccola pioniera mazziniana di allora. «Col pensiero di Mazzini, col valor di Garibaldi...».

Buona parte di facenti parte di quella piccola brigata di fedeli antichi mazziniani è morta, e fra quei Morti, uno va oggi più che mai ricordato. MARIO SAVORGNAN.

Palido, dal corpo gracile e pur non mentermente forte, nobile, buono e fraterno con gli amici, terribile e satillante nella sua aggressività, con i nemici, con gli avversari, amico fedele e buono, avversario irriducibile, questi erano gli estremi del suo carattere.

Lo ricordo in uno dei suoi momenti di umorismo classico, è un episodio che ci fece tanto ridere, eccolo.

In quel giorno giuocava, reduce da un penitenziario, un giovanissimo amico polese, che dal 1914 languiva nelle carceri austriache e rinfasciato veniva aggregato ai campi di concentramento. I peschi amici, fra i quali il Savorgnan lo vollero con loro ad una improvvisata mangiata di "gnocchi" di patate, confezionati da una mano illustre di cuoco, il buon Fiorello. Il giovan' amico senza attendere di essere controllato dalla amministrazione del campo si rifugiò nel granito, mangiò allegrement e ripeté — dopo chilometri di marcia, per dipingere la fortunata mangiata.

Nel frattempo l'amministrazione del campo si accorse della mancanza dello spite nuovo, lo mandò a cercare a mezzo di una spia russa addeita al campo, tal Karis, che finalmente giunse nella camerata, chiese del nuovo venuto. Fra Mario Savorgnan e il Karis vi fu un incrocio di male parole, dopo di che il Karis chiese il nome del Savorgnan, per fargli rapporto.

Con quella faccia da "tola" che aveva Mario, rispose, in tedesco: Wie gestern (come ieri). Insistendo ancora sul nome, il Savorgnan rispose in italiano: COME IERI.



Leibnitz - uno dei campi di internamento degli istriani nel 1918

RI, indicando il primo quale nome e il secondo quale cognome.

Depo qualche tempo, il Karis ritornava nel granito gridando a perdifiato... COME IERI, Com: ieri... con le

risate fragorose di noi tutti. Logicamente il Savorgnan venne portato dal capoposto dei gerardi che sorvegliavano il campo, il quale dopo chiarito l'ex quinzano rise con noi.

Mario Savorgnan scomparso nella recente guerra, deportato dai tedeschi, e Karis nel 1930, credo, venne fucilato dai romeni, per spionaggio a favore di russi.

Piero Marinelli

IL ROMANZO DEL NOSTRO MARE

L'incompresa missione dell'irredentismo adriatico

LIII

Fra la meraviglia generale dichiaro a tutti che egli era anche capitano di lungo corso... Il vecchio siciliano a questa notizia e dopo che lo aveva ascoltato attentamente gridò: «Ma voi ne sapete più di me che da quaranta anni non ho fatto che navigare alla vela!».

Oratio tornò in Italia con un altro incarico, ma una sera che passeggiava sul piccolo letto si stringeva la testa fra le mani. Si era proprio lui il carcerato ed allora seguiva con l'occhio il perdersi del rumore dei passi nel corridoio e quando questo erasi del tutto spento il silenzio gli sembrava pesante insopportabile. Cominciava allora la lunga notte,

rivedeva Mizi silenzioso con la sua pipetta e il corpo della piccola infermiera inglese che stava il sul bordo, con gli occhi aperti e che scivolava sempre più giù...

Ma ecco il rumore innanzi udito avvicinarsi... ecco aprirsi i catenacci della cella ed entrare due guardiani — battono sui ferri, escono chiudendo meticolosamente la porta e si allontanano.

Oratio balzato seduto sul piccolo letto si stringeva la testa fra le mani. Si era proprio lui il carcerato ed allora seguiva con l'occhio il perdersi del rumore dei passi nel corridoio e quando questo erasi del tutto spento il silenzio gli sembrava pesante insopportabile. Cominciava allora la lunga notte,

dalle ore interminabili, ore piene di ricordi e di rimpianti... nel dormiveglia ogni tanto vedeva aprirsi lo spioncino della porta e due occhi che lo guardavano. L'alba generalmente lo trovava con gli occhi aperti.

Poi lentamente e dolorosamente si abituò, ed anche quando cominciavano ad interrogarlo era così sereno e tranquillo che si accorse il suo spirito faceva impressione anche sui giudici. Del resto egli aveva letto un libro in cui si raccontava che un prigioniero politico disse: «Muri di pietra e sbarre di ferro non fanno sempre una prigione, per l'anima innocente e tranquilla non sono che un romitaggio».

Giulio Menini

RISUSCITERA' IL PASSATO UNA "CLAPA", D'UNIVERSITARI DI POLA A VENEZIA PER DUE GIORNI CON DEC ANNI DI MENO

Il programma per l'8 e 9 dicembre si annuncia sensazionale; ci sarà anche Rodinis per proiettare l'inobliato "Passa una donna,"

«A risentirci la prossima settimana». Ecco la conclusione del fraffello comparso sull'ultima «Arena» annunciante ufficialmente la data ed il luogo del nostro convegno. Ma il suddito estensore dello stesso aveva già in animo di tirarci il classico «bidone» ed ecco che, per vie traversie, vengo a sapere che «sui di tempo ne ha molto poco, che deve studiare, che sarebbe bene che il prossimo articolo lo scrivesse io», tutto questo dopo aver promesso formalmente che tutte le comunicazioni a mezzo stampa se ne sarebbe occupato di persona.

Perciò, solamente per il rispetto che porto ai vecchi amici, eccomi in funzione di vice a parlare agli interessati le ultime notizie. Le adesioni pervenute sono numerose ed entusiastiche; a riportare il contenuto di esse lettere arrivate, ci sarebbe da riempire tutto l'ordinario numero dell'Arena; ma basterà, credo citare alcuni nomi ed alcuni passi per rendere esattamente l'entusiasmo con il quale è stata accolta la iniziativa.

Allo presenza d'un ristretto gruppo di amici, l'amico e collaboratore Fulvio Monai si ripromette di fare del proprio studio un centro di ritrovo artistico e culturale, per discussioni critiche e dibattiti musicali. Un anticipo lo si è avuto durante l'inaugurazione: i convenuti infatti, sistemandosi all'ultimo piano d'un edificio di Corso Italia dove ha deciso di stabilire il proprio quartier generale, trasportati armi e bagagli di vernici, pennelli e quadri nella nuova «bottega d'arte».

«clapa» e non sono stati invitati direttamente perché ignoriamo il loro indirizzo. Nel primo fraffello c'era scritto: «Non sono tollerale le assenze e nemmeno le mogli». Per le assenze va bene, ma per le mogli è tutta una altra faccenda. Quello che ha lanciato l'invito non ce l'ha per lui, quindi, è facile; ma per noi, ammogliati, la cosa cambia d'aspetto. Portate con voi, perché le rispettive signore, purché vi sia, formale promessa, da parte loro, che ad un nostro cenno, si faranno rispettosamente da parte per lasciarsi campo libero (a casa, poi, magari faremo i conti).

Se qualcuno si è offeso per l'omissione dei titoli accademici pensi che il nostro raduno vuole essere un ritorno a dieci anni fa e dieci anni fa di titoli accademici, fra noi, ce n'erano piuttosto pochi. Quindi, cari amici, snelliti a scrivere perché il tempo stringe; per la parte logistica rivolgetevi a Steno Califfi, Venezia, Castello 5067; per il resto a Claudio Fontanive, Montebelluna, via S. Ambrogio 29. Se scrivete a Califfi scongiurate a rispondermi perché, con tutti gli impegni che ha, non si sa mai... Claudio Fontanive

INAUGURATA FRA AMICI LA "SOFFITTA", DI MONAI

UN CENTRO DI RITROVO ARTISTICO E CULTURALE

Allo presenza d'un ristretto gruppo di amici, l'amico e collaboratore Fulvio Monai si ripromette di fare del proprio studio un centro di ritrovo artistico e culturale, per discussioni critiche e dibattiti musicali. Un anticipo lo si è avuto durante l'inaugurazione: i convenuti infatti, sistemandosi all'ultimo piano d'un edificio di Corso Italia dove ha deciso di stabilire il proprio quartier generale, trasportati armi e bagagli di vernici, pennelli e quadri nella nuova «bottega d'arte».

«clapa» e non sono stati invitati direttamente perché ignoriamo il loro indirizzo. Nel primo fraffello c'era scritto: «Non sono tollerale le assenze e nemmeno le mogli». Per le assenze va bene, ma per le mogli è tutta una altra faccenda. Quello che ha lanciato l'invito non ce l'ha per lui, quindi, è facile; ma per noi, ammogliati, la cosa cambia d'aspetto. Portate con voi, perché le rispettive signore, purché vi sia, formale promessa, da parte loro, che ad un nostro cenno, si faranno rispettosamente da parte per lasciarsi campo libero (a casa, poi, magari faremo i conti).

Se qualcuno si è offeso per l'omissione dei titoli accademici pensi che il nostro raduno vuole essere un ritorno a dieci anni fa e dieci anni fa di titoli accademici, fra noi, ce n'erano piuttosto pochi. Quindi, cari amici, snelliti a scrivere perché il tempo stringe; per la parte logistica rivolgetevi a Steno Califfi, Venezia, Castello 5067; per il resto a Claudio Fontanive, Montebelluna, via S. Ambrogio 29. Se scrivete a Califfi scongiurate a rispondermi perché, con tutti gli impegni che ha, non si sa mai... Claudio Fontanive

Se qualcuno si è offeso per l'omissione dei titoli accademici pensi che il nostro raduno vuole essere un ritorno a dieci anni fa e dieci anni fa di titoli accademici, fra noi, ce n'erano piuttosto pochi. Quindi, cari amici, snelliti a scrivere perché il tempo stringe; per la parte logistica rivolgetevi a Steno Califfi, Venezia, Castello 5067; per il resto a Claudio Fontanive, Montebelluna, via S. Ambrogio 29. Se scrivete a Califfi scongiurate a rispondermi perché, con tutti gli impegni che ha, non si sa mai... Claudio Fontanive

FINESTRA SUL PASSATO UN VIAGGIO A POLA DI GIAN RINALDO CARLI

In Pola, città situata nell'estrema punta della penisola dell'Istria verso Occidente, il di cui Porto è celebre per la vastità, per il fondo dell'acqua, per la sicurezza dei tutti i venti, per comodità di quattro isole nel mezzo, e per l'ottimo tenore, esiste un anfitratto alla dirittura di fess, città a piè di uno di quei colli, che circondano tutt'intorno quel Porto, il quale anfitratto intero nel suo recente sporge uno de' lati maggiori verso il mare; di cui molti fecero menzione e ne diedero anche i disegni... Vi arrivai il giorno 18 giugno dell'anno 1785... Molti giorni mi trattenni in Pola alloggiato di misurare e prendere in disegno tutto ciò che rimane d'antico; ma varie ragioni, e parti, e particolarmente il dubbio della salute, in un'aria resa nella estate, insalubre, non mi permisero di prolungare, quanto avrei voluto, la mia dimora colà. Fatto il giro dell'Istria per Rovigno, Parenzo, Capodistria e Trieste, me ne ritornai a Venezia nel mese di luglio...

«Questa notizia era troppo importante, perché io non coltivassi il pensiero di ritornare colà: ma obbligato, parte per ragioni d'offizio, e parte per ragioni di salute, a non abbandonare la Lombardia Austriaca, non mi fu possibile di intraprendere il viaggio prima del mese di maggio di quest'anno 1785... La guerra con gli Ottomani rendeva mal sicuro o almeno molesto il tragitto per mare; e il dubbio che dal Governo si potesse dell'Istria sotto i riguardi di sanità, come si era di già fatto negli Stati del Papa; furono le principali ragioni, che il mio progetto non si eseguisse. Pensai al ripiego d'inviare qualche persona, che potesse supplire in mia vece. Si trovò un tal Sig. Sbisà di Rovigno. Vi andò; ma per alcuni riguardi politici non poté ottenere da quel Provveditore l'opportuna licenza di far le ordinarie scavazioni. Si dovette impignare la suprema autorità del Tribunale; ma appena giunto in mano dello Sbisà l'ordine di poter agire, cadde egli ammalato.

Finalmente il giorno 6 di settembre salvai a Pola; ed lo innescamento stava attendendo i disegni; quando invece di questi con lettera del Marchese Girolamo Cravisi di 3 ottobre mi perveniva la funesta nuova, che quel valente giovane vi cadde ammalato, e che tutti intimitamente tutte le mie cure, sua vita. Gestite inutilmente somma di denari, e d'altra parte pregato dagli Editori di quest'Opera, a dar parte pregata della stampa di già ridotta al suo termine; mi contenterò di dar qui una semplice idea, di quanto ho potuto raccogliere intorno all'ordine sotterraneo, che viene ad essere il primo dell'Anfiteatro...»

(«Degli anfitratti» del Co. G. R. Carli - 1788)

A COLLOQUIO CON GLI OPTANTI DALL'ISTRIA

"MEGLIO MORTI IN ITALIA CHE VIVERE IN QUELL'INFERNO,"

Unanime atto d'accusa per le nefandezze del regime titino

Udine, 20 novembre. La cortesia del direttore del Campo di smistamento Profughi di Udine ci ha consentito, giovedì scorso, di compiere una visita proprio nel momento in cui un folto gruppo di optanti vi stava arrivando. Si trattava, per molta parte, di gente di Rovigno, ma vi erano in mezzo pure alcune famiglie di Pola. È stato un incontro piuttosto triste, sebbene il sole, dopo tanti giorni di pioggia, tingesse di caldi colori i corridoi e le povere e disadornate camerette dell'edificio duramente provato dai bombardamenti di guerra e che un destino crudele ha voluto prescelgere come prima tappa del calvario dei profughi giuliani. C'erano uomini e donne d'ogni età, gioventù e bambini, col seguito di valigie e di fagotti, che negli abiti e nel contegno conservavano ancora quel senso di compostezza personale che è l'ultimo a estinguersi in chi, come i giuliani in genere, ha praticato e difeso i principi della vita individuale e sociale come manifestazione amore per il vivere civile e per gli ideali nazionali. Anche questi che continuano ad arrivare, con tanto ritardo sulla schiera degli esuli paruti o sono quasi cinque anni dalle loro terre nate, sono in fondo figli della nostra razza; forse più disgraziati e più torturati per avere creduto di poter scambiare i valori dello spirito e della stessa loro anima con la effimera lusinga amministrata dall'usurpatore straniero di promesse e miraggi risultati poi menzognieri. Probabilmente ora, avendoci di mani a noi, rimproverano a più d'uno il loro passato, i loro errori e in qualche caso le offese lanciate ai loro fratelli che nel crudo inverno del 1947 si staccavano, piangenti, dalle rive nate. Ma il senso della comune sventura smorza in noi ogni cattivo pensiero. Sembra che essi, questi optanti che continuano ad arrivare, siano un numero ogni giorno, a fondare tranquillità al nostro spirito e maggior giustificazione alla nostra indomabile volontà di agire e combattere per la causa della Venezia Giulia, per il ritorno delle nostre terre alla Madrepatria.

appreso dalla loro bocca, scendere piuttosto la morte in Italia. Parebbe paura per la gravità di una simile determinazione, se non ne capissimo le cause. Ognuno di questi optanti non ha che raccontare cose tristi e orribili. Miseria economica, sfruttamento inebriante dei lavoratori, soppressione di ogni libertà individuale, sistema di governo poliziesco arbitrario spinti fino al delitto, queste sono le insigne della Repubblica progressiva jugoslava governata dal dittatore Tito. Gli agricoltori non curano più le terre come un tempo e da ciò la miseria che il regime attribuisce alla siccità o alla resistenza dei contadini. La soppressione delle carte annonarie ha portato, per desiderio di propaganda demagogica suggerita dai controllori anglo-americani insediati in Jugoslavia, al commercio libero, ma nel mentre i prezzi sono saliti vertiginosamente, paghe e stipendi sono rimasti al livello primitivo, con conseguenze maggiori disagio e miseria per i lavoratori. Con un bagaglio di simili esperienze, questi optanti che continuano ad arrivare in Italia possono fornire prove e documentazioni più che sufficienti delle vergogne e dei delitti del regime di Tito e suscitano perciò maggior dispetto la condotta e i giudizi di certi nostri uomini politici che, per fare cosa grata non all'Italia, ma agli stranieri, arrivano al punto di trasformare simili titoli di colpa disonorabile, in emblemi di meriti per il deprezzato e odiato sistema di governo jugoslavo. Evidentemente questi nostri apologeti del regime di Tito non andranno mai né fra i lavoratori jugoslavi e meno che meno nei campi dei nostri profughi, specie degli ultimi arrivati, per farsi credere con più onestà e verità sulla situazione della Jugoslavia e sui metodi selvaggi praticati da quella dittatura. Non vanno né vi andranno perché in tal caso essi sarebbero chiesti, probabilmente, a dirci se la loro passata condotta politica contro la dittatura fascista che era di casa nostra, sia coerente con la loro condotta attuale verso un'altra dittatura, mille volte più feroce e più crudele. Queste e altre considerazioni siamo stati tratti a

GLI ORFANI GIULIANI ALL' AEROPORTO DI PADOVA



In occasione della ricorrenza del 4 Novembre, Anniversario della Vittoria e Giornata delle Forze Armate, quindici bambini giuliani dell'Orfanotrofio S. Antonio di Cittadella parteciparono alla solenne commemorazione ospitati dall'Aeroporto Militare "Gino Allegri" di Padova. Ricevuti con molta cordialità e colmati di ogni gentilezza da parte degli Ufficiali e di tutto il personale della Aeronautica, gli orfanelli trascorsero una giornata ricca di belle impressioni e di intense emozioni, constatando così che la Patria è veramente qualcosa di grande, di vivo e di concreto nella vita di ogni cittadino. Particolari attenzioni ebbero da parte di Comandanti dell'Aeroporto T. N. Col. Pierotto, del Cap Orfeo Pallotta Capo Uff. Stampa, del serg. magg. Scalco. Dopo essere stati rificati al Bar del Campo, visitarono i vari tipi di aerei perfettamente allineati ai bordi della pista e splendenti ai raggi

LA "BATTAGLIA DELLE CIRCOLARI"

Ordine del giorno del comitato di Torino

L'Esecutivo del Comitato Provinciale V. G. e D. di Torino, riunito in seduta straordinaria addì 8-11-1951, dopo aver attentamente e profondamente esaminati tutti i problemi sollevati in preparazione del Congresso Nazionale e le varie armonizzazioni prospettate a favore dell'una o dell'altra tesi, ritenendo che «per contribuire nel migliore e più efficace dei modi alla vita e alla prosperità della nostra Associazione» sia doveroso da parte di quanti ne hanno a cuore le sorti, far conoscere, prima dell'effettuazione del congresso stesso, il proprio pensiero sulle varie questioni dibattute, e ciò allo scopo di far delineare preventivamente le idee ed i programmi da discutere in tale solenne occasione e naturalmente dar la possibilità di individuare le persone degne di essere ritenute capaci di rappresentare efficacemente l'Associazione, sentendo il precario dovere di esporre quanto segue: Premesso che l'interesse esclusivo dell'Associazione deve stare al vertice di ogni pensiero e di ogni dibattito, per cui debbono essere banditi da tali competizioni tutte le forme di critiche ed attacchi alle persone e che per amore stesso all'Associazione e alla Causa Giuliano-Dalmata, le discussioni sollevate debbono contenere nei limiti della più ortodossa correttezza. Costatata la necessità di convocare al più presto il Congresso Nazionale, allo scopo di far scaturire dalle deliberazioni che saranno ivi prese nuove energie suscitatrici di opere feconde e vantaggiose per l'Associazione, per l'Italissima gente giuliano-dalmata e, soprattutto, per la difesa della nostra santa Causa contro tutti coloro che «ignorando storia e costumi, sacrifici ad essa commessi» vogliono ancora una volta prepararci infami ingiustizie ai danni della nostra amata Italia; ritenuto che «pur riconoscendo all'Esecutivo Nazionale a norma dello Statuto Sociale, la facoltà di stabilire la data e la sede del Congresso» da parte dell'Esecutivo stesso sia doveroso esaminare le proposte all'uppo avanzate dai Comitati Periferici, trovando possibilmente una soluzione accettabile alle varie correnti in causa e senza dimenticare che, per lo svolgimento regolare dei lavori sarà indispensabile eliminare qualsiasi causa che possa ostacolare alle autorità competenti di intervenire con misure analoghe a quelle adottate in occasione del Reddito al Vittoriale del 1949; «Prati atto della solerzia dimostrata, anche pubblicamente, dalla Segreteria Nazionale per l'integrale applicazione dell'articolo 10 lettera «F» dello Statuto Sociale» concernente la posizione dei Comitati Stranieri e che al Congresso possono avere diritto al voto solamente quei rappresentanti le cui posizioni elettorali saranno conformi alle norme statutarie; Considerata l'opportunità di prendere in considerazione qualsiasi proposta di trasferimento della sede centrale da Roma dove un organismo efficiente può svolgere per sé sentire nella maniera più efficace la voce della Associazione e di tutti i Giuliani e Dalmati, e dove, per la centralità geografica e politica, tutti gli esponenti e gli associati possono più agevolmente confidare, senza che siano create sperequazioni e favoritismi tra i Comitati di tutta Italia; Riconosciuta in parte la fondatezza dei rilievi mossi da alcuni Comitati su manovre in particolare nei settori riguardanti il coordinamento nella ripartizione dei compiti sia in seno al Consiglio di Presidenza, che in quello dell'Esecutivo Nazionale; Rilevato che la Segreteria Nazionale ha dimostrato di saper svolgere e di avere svolto, pur fra notevoli difficoltà, il lavoro burocratico ad essa demandato quale organo tutore degli interessi di 300.000 profughi giuliani e dalmati presso Ministeri, Enti ed Autorità della Capitale; Propone all'Esecutivo Nazionale di far effettuare al più presto e non oltre la prima metà di gennaio 1952 il Congresso Nazionale in una delle città adriatiche: Ravenna, Ancona, Pescara. Suggestive la costituzione di un Comitato Elettorale incaricato sia della verifica dei poteri col preciso compito di esaminare le posizio-

Il rapporto Kersten contro le illusioni di Acheson

CONDANNA D'UN DEPUTATO AMERICANO della politica d'aiuti alla Jugoslavia di Tito

Abbiamo sul tavolo dinanzi a noi un riassunto della seconda relazione presentata al Congresso dal ministro degli Esteri Acheson sulle condizioni interne della Jugoslavia. In pari tempo abbiamo pure il rapporto dettagliato del deputato nordamericano Kersten il quale, con dati alla mano, ha esposto le stesse condizioni economico-politiche interne della repubblica federativa alla Commissione parlamentare di politica estera. I due rapporti non collimano, poiché uno difende la politica ufficiale di Truman, la quale si basa — come già quella del predecessore Roosevelt — sulla vaga speranza che i benefici da noi assicurati ad apprezzare la generosità del grande popolo americano, e l'altro contesta tale fiducia dimostrata nei rapporti con Stalin del tutto infondata e pretende, quindi, per gli ulteriori aiuti alla Jugoslavia una contropartita atta a giustificare e a compensare la generosità sul piano della sicurezza e della effettiva collaborazione. La propaganda di Tito — afferma — tende volutamente a nascondere la realtà e a carpire dagli Stati Uniti la maggior quantità di denaro, di alimenti e di armi per consolidare il suo regime. «Esaminando con occhio critico i fatti reali — afferma Kersten testualmente — ci accorgiamo che i tragici e poco saggi errori della politica estera americana hanno contribuito non poco allo sviluppo del pericolo sovietico-comunista quale oggi infatti è. Gli errori tragici e i passi fatti in tale senso assommano alle altre nazioni del mondo libero, infondono al

attività svolta dagli ispettori (20 complessivamente), i quali hanno visitato 520 paesi della Jugoslavia venendo a contatto con la popolazione, alla quale spiegavano che gli Stati Uniti avevano regalato i generi alimentari che ricevevano. Ma Kersten non è dello stesso parere. Egli afferma che gli aiuti americani hanno causato una confusione di idee fra gli elementi anticomunisti jugoslavi che rappresentano il 95 per cento della popolazione. Essi non si renderanno conto — dice — per quale ragione l'Occidente si prodiga per consolidare il regime di Tito. «Non ascoltano le trasmissioni della Voce dell'America, perché sostiene il regime Preferriscono ascoltare le stazioni cominformiste che lo ricoprono di improperi. E rispondendo ad Acheson dice che la missione americana se la passa a Belgrado dove i suoi membri approfittano delle gite che le autorità jugoslave per loro fra la popolazione nessuno di voi. La popolazione parla dei buoni affari fatti da Tito nei rapporti con l'America, l'Inghilterra e la Francia, l'Unione Sovietica». Afferma inoltre che molti generi alimentari ricevuti dall'America sono stati rivenduti: il grano all'Egitto e lo zucchero a cinque dollari alla Svizzera, mentre la popolazione jugoslava, per averne, era costretta a pagarlo a 500 din. il kg. Lungo sarebbe questo discorso, poiché la relazione di Kersten è troppo vasta per poterla riassumere in un paio di colonne. Essa investe tutti gli aspetti della vita politica ed economica jugoslava e non tralascia neppure la parte morale della politica americana, rimproverando aspramente il distacco da certi principi cardinali della concezione cristiana. Riferendosi poi all'esercito jugoslavo Ben Kersten ha detto, riportando le parole di M. Kenneth de Courcy, che è buono sulla carta e che combatterebbe se avesse qualche scopo preciso dinanzi agli occhi. «Tito o Stalin sono eguali». Afferma inoltre che le notizie di questo genere non concordano con l'opinione di Bradley e perciò «nel caso di un attacco russo la maggior speranza che possiamo avere consiste nell'eventualità che si costituiscono reparti partigiani, i quali ripuliranno la guerriglia nelle montagne». E questa speranza costa fior di milioni.

Un nuovo piano finanziario

Il nuovo piano finanziario jugoslavo ha dato dei risultati curiosi: sono state eliminate le tessere sostituendole con un aumento di stipendio tale da eguagliare la differenza esistente fra i prezzi politici delle derrate alimentari e quelli praticati nella libera vendita dei prodotti stessi. Due cose, però, sono sfuggite al grande pianificatore Kicic: 1. - Tutta la popolazione aveva diritto alla tessera e quindi al prelievo dei viveri a prezzi modesti, mentre gli aumenti di stipendio o paga hanno ottenuto soltanto coloro che hanno con lo stato rapporti di lavoro. 2. - I calcoli di congruaggio sono stati fatti nel periodo del tesseramento senza tener presenti gli aumenti dei prezzi verificatisi immediatamente dopo la ricezione dei nuovi stipendi, di modo che il calcolo non torna e riesce a soddisfare soltanto in parte le necessità di vita delle famiglie che percepiscono stipendi dallo Stato. Le autorità si compiacciono quasi di questo fatto e dicono che i prezzi aumentano per il fatto che la popolazione detiene grandi quantità di denaro. Non appena la possibilità di acquisto della popolazione saranno diminuite anche i prezzi scenderanno. Ma intanto anche lo stato jugoslavo si è affrettato ad aumentare il prezzo delle sigarette, delle tariffe postali, dei biglietti del cinematografo e teatro, ferroviari e di trasporti marittimi, nonché addirittura del 600 per cento — dice il bollettino S.N. — di tutti i medicinali in vendita nelle farmacie. L'economia marxista non conosce l'inflazione. Questi, dunque, non sono balzi ver-

SOLIDARIETA' per la causa giuliana

Pregiatissimo Signor Direttore, Il mio pensiero è volto, come sempre con immutata fede ed inalterato affetto, alla grande Causa per la quale il nostro batteggino, glorioso, Settantennale, nobilitato, tenacemente, nobilmente, per che siano giuliani, con fermezza e salacitudine, gli interessi sacrosanti di tutti i valorosi esuli istriani e meglio conosciuti, dal troppo numerosi profani e vili immemori, le ragioni per le quali tutta le Italiamissime terre Giuliano-Dalmate, debbono tornare in seno alla Madre Patria, l'Italia. Formulo l'augurio fervido che si moltiplichino i nuovi abbonati, affinché la schiera dei fedelissimi alla Santa Causa nostra, diventi sempre più folta e potente si da costituire, essa una forza indistruttibile e decisiva per le migliori sorti delle tanto martorate Venezia Giulia e Dalmazia ove la Storia bi-millennaria ed il diritto delle genti vogliono che l'Italia torni, al più presto, Sovrana di diritto. Le mie modestissime forze tutte, fisiche e spirituali a disposizione completa dei carissimi colleghi Esuli Giuliani e Dalmati, per restare u-

"Cultura,, in azione

Un gruppo di scrittori jugoslavi ha voluto indirizzare un messaggio ai letterati italiani che non sappiamo ancora quale eco abbia ricevuto. Dubitiamo però che qualsiasi persona di buon senso possa prendere in seria considerazione il "messaggio" tanto infruttuamente ipocrita da far pensare al ladrocinco che, perpetrato il furto, tenta di rivoltolare il moltiplo per convincere gli altri d'un legittimo possesso. Giacché, anche se soltanto accennata con la maldestra furbata di possesso di so-stanziale in tutto il messaggio non c'è che la questione terroristica vista attraverso il prisma delle ambizioni nazionalistiche jugoslave.

Pilota che se ne va

(S. N.) - Si è rifugiato in Italia con il suo aereo uno dei più noti piloti jugoslavi, il colonnello Dusan Radovic, portando con sé la moglie e i figlioli.

Agostinis Eliseo

Il giorno 6 c. m. cedeva a Bogliaco sul Garda il profugo Agostinis Eliseo d'anni 71, pensionato statale. Ai funerali svoltisi il giorno 8 partecipavano figli e parenti, Don Vittorio Benaglio, direttore di quel C.R. P. e tutti i profughi colà residenti. Gli addolorati familiari lo ricordano ad amici e conoscenti di Pistoia e Pola ed in genere a quanti ebbero modo di apprezzarne le doti di cuoco.

Climani Pietro

Climani Pietro fu Francesco, già vigile urbano a Rovigno d'Istria, a seguito di investimento automobilistico avvenuto a Padova il 28 ottobre u. s. è deceduto il 1. novembre successivo a questo ospedale civile. L'Esecutivo di Padova e sprime, anche con questo mezzo, alla famiglia colpita da sì grave lutto le condoglianze della famiglia giuliana.

RICERCHE

Si ricerca l'indirizzo del sig. Scornazzetto Gino, indiziario alla nostra redazione. La signora Rina Stefani ricerca l'indirizzo di Giordano e Dante Stefani. Direttori: Paquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Giuseppe Millicich

Il giorno 14 novembre, lontano dalla Sua natale Dalmazia, ha reso l'anima a Dio. Con profondo dolore ne danno il triste annuncio le moglie Irma, i figli Edda e Piero con la fidanzata Wanda Carrari. Milano, 14 novembre 1951.

Rosa Beltrame Ved. Del Piero

Angosciata, ne danno l'annuncio i figli: Umberto, Margherita e Romana, la nuora Rosi dell'Antonio, il genero Luigi Biasoli, i nipoti, le nipotine e le pronipotine. Per espresso desiderio dell'Estinta, la famiglia non prende il lutto. Varese, Melconenta, Ancona, 12 novembre 1951.

Volete ringiovanire? Volete camminare bene?

Adoperate il miracoloso CALLIFUGO SAPONE LINDANGILELLA

Chiedete ai farmacisti, e se ne sono spacciati, inviate subito a rifornirvi presso il LABORATORIO GALLENICO CHIMICO - FIRENZE, Via Gueff 3

Il rappresentante CARLO ROMUSSI-MASCABIN - Firenze, Via Gueff 23 - è pronto a rifornire tutti i farmacisti profughi

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA